

# LA DOMENICA

NOTIZIARIO  
DELLA DIOCESI  
DI S. MINIATO  
19 luglio 2020

Piazza del Seminario, 13  
56028 San Miniato (Pisa)  
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:  
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli  
Reg. Tribunale Firenze n. 3184  
del 21/12/1983

TOSCANA  
OGGI

il CORSIVO

**N**on sarò spassionato: era la fine degli anni '90 quando il professor Cesare Alzati, pozzo di scienza, dalla cattedra di Storia della Chiesa all'Università di Pisa, in una specie di trance mistico-accademica ci raccontava del rapimento e l'estasi che, alla fine del X secolo, gli ambasciatori del principe russo Valdimir sperimentarono al loro ingresso in Santa Sofia a Costantinopoli: la luce che filtrava circolarmente dall'alto, sul nimbo d'incenso sospeso a mezz'aria, era l'innesco all'incendio d'oro provocato dal riflesso dei mosaici. Il tutto sostenuto dai canti della liturgia bizantina. Un paradiso precipitato sulle teste di quei poveri diplomatici, portati lì a bella posta per far loro balenare il fulgore di Bisanzio: «Abbiamo contemplato la gloria del cielo sulla Terra, e ora non sappiamo più se siamo angeli o uomini mortali». Una lezione che mi ha segnato per la vita quella di Alzati, tanto da farmi decidere anni dopo, insieme alla mia sposa, di andare in viaggio di nozze proprio a Santa Sofia. L'ho detto... non sarò spassionato: quando il presidente turco Erdogan ha comunicato di voler far ritornare moschea la «Hagia Sophia», come lo era stata dopo la conquista ottomana del 1453 e fino al 1931... ci son rimasto male. F.F.

## Il vescovo Giubbi e il passaggio della guerra

A San Miniato i mesi di luglio e di agosto si caricano ogni anno di ricordi dolorosi, tragici, legati al passaggio del fronte bellico, che segnò la fine e l'inizio di un mondo e di un modo diverso di vivere.

La nostra diocesi fu investita dalla furia devastatrice della guerra e se possiamo oggi ricostruire quasi dettagliatamente quale fu lo stato dei territori lo dobbiamo al vescovo Ugo Giubbi che il 27 agosto 1944 scrisse una lettera al cardinale Elia Dalla Costa per informarlo che «quasi tutte le chiese e le canoniche sono state bersagliate. Alcune del tutto distrutte ed altre 4 o 5 semirovinate, fra le quali quella che V. Em. inaugurò due anni orsono, a S. Pierino. Di molte, di queste, furono minate i campanili, i quali portarono con sé il crollo della chiesa. Per ora, un solo parroco, morto per una cannonata. Ma non ho affatto notizie di una 30na di parrocchie che si trovano al di là dell'Arno. Qui ci troviamo in una condizione sempre più difficile per lo stillicidio continuo di cannonate che pretendono di colpire militari e postazioni americane e colpiscono civili e case di abitazione. E di là dall'Arno è la stessa cosa (non è difficile indovinarla) per i colpi che partano da qua. E tutto questo: cui bono? Cui bono? Se almeno portasse al miglioramento dei popoli!» E nella stessa lettera il Vescovo non trascurò di informare il suo Metropolita di quanto era avvenuto nella Città di San Miniato con la distruzione di circa il 60% delle abitazioni da parte dei tedeschi e dell'eccidio dei civili avvenuto nel duomo il 22 luglio.

È sempre Giubbi che ci dice che «delle chiese parrocchiali della città, una sola, per ora, è salva, le altre tutte più o meno segnate. Quella di S. Stefano, la più sciupata, si può dire semidistrutta. Il seminario e il palazzo vescovile hanno subito danni gravi. E in seguito alla battaglia varie cannonate caddero in cattedrale ed una (se fosse una cannonata o un ordigno esplosivo, come si dice, soltanto un esperto in materia, neutrale e coscienzioso, può stabilire) vi produsse la strage di una 80na di persone: circa 30-35 morte sul colpo o poco dopo, e altre decedute in seguito alle ferite, tutte non lievi e non potute curare per insufficienza di mezzi». Per le modalità con cui avvenne il raduno delle persone in chiesa e per come si compì l'eccidio, lo stesso vescovo venne accusato di corresponsabilità, da un'opinione artatamente costruita e divulgata.

Ben diversa, fu, invece, la responsabilità che Giubbi stesso sentì, di avere «contratto» nell'eccidio. Lui stesso, aprendo il suo animo al Cardinale in un sincero sfogo, gli dice: «Creda, Eminenza, che fu una giornata indescrivibile, che non si potrà dimenticare giammai e che, credo, mi abbia tolto per sempre il sorriso dal cuore e dal volto. Il Signore permise che io fossi, assolutamente ignaro di quanto sarebbe avvenuto, indirettamente strumento di questo eccidio, per aver impartito ordini che mi vennero fatti impartire per la salvezza della popolazione».

Conclude la sua angosciata lettera con queste parole: «Vi chiedo una preghiera per me, per la mia Diocesi, per i miei Preti, perché siano all'altezza della loro missione specialmente in questo momento. E anch'io ho pregato e pregherò per Voi e le Vostre intenzioni». Nel 76mo anniversario di quell'estate del '44, in conseguenza ai molteplici ed inconfutabili accertamenti e riscontri storici circa le dirette responsabilità dell'eccidio, attribuite alla batteria «Able» del 337° battaglione dell'artiglieria campale americano, sarebbe opportuno un riconoscimento pubblico del vescovo Ugo Giubbi per rendere giustizia al suo operato, volto in più occasioni e unicamente alla salvezza della popolazione.

Antonio Baroncini



## Michela Latini nominata da monsignor Migliavacca

# Ac ha un nuovo presidente

È circolato nella giornata di lunedì scorso il nome del nuovo presidente dell'Azione Cattolica diocesana, che il vescovo Andrea ha scelto da una terna di tre candidati che gli erano stati sottoposti dall'organo direttivo dell'Ac stessa. Si tratta di Michela Latini (nella foto), 52 anni, della parrocchia di Santa Maria a Monte. L'abbiamo raggiunta per un'intervista. In Azione Cattolica fin dall'adolescenza, Michela ha mosso i primi passi nella più importante associazione del laicato cattolico italiano, grazie a don Alvaro Gori, storico assistente generale di Ac in diocesi. Il 1° marzo scorso era stata eletta nel consiglio diocesano dell'associazione, durante l'assemblea plenaria. Succede a Andrea Barani, che ha guidato l'Ac diocesana negli ultimi due trienni.

**«Presidente dell'Azione Cattolica diocesana»... un ruolo di grande responsabilità. Con quale spirito ti accingi ad affrontare questo incarico?**

«Con estrema umiltà e senso di gratitudine verso la mia associazione e la mia diocesi. Ho ricevuto veramente tanto da tanti, spero di riuscire a restituire anche solo una piccola parte. Vivo in questo momento un misto di gioia e preoccupazione. Il vescovo, i consiglieri diocesani e tutti gli aderenti mi hanno affidato una grande responsabilità. Il mio desiderio è di continuare a essere al servizio di questa associazione cui sono legata da una vita. Chiedo fin da subito l'aiuto, il sostegno e la correzione fraterna di tutti, in modo particolare da parte di chi dirige l'associazione lo è da più tempo di me».

**Sappiamo che i criteri di selezione per la presidenza Ac, si realizzano attraverso un percorso a tappe partecipato e trasparente. Un percorso che coinvolge organicamente tutti gli iscritti all'associazione. Ci vorresti descrivere l'intero processo fino alla tua nomina?**

«L'associazione svolge ogni tre anni assemblee elettive a partire da quelle parrocchiali, che eleggono il presidente parrocchiale ed i delegati per l'assemblea diocesana che da noi si è svolta il 1° marzo e che ha eletto il Consiglio diocesano. Il periodo del lockdown ha rallentato i processi successivi (elezione della terna, assemblee regionali ed assemblea nazionale) e si è arrivati così solo alla fine di giugno alla votazione della terna».

**Nella nostra diocesi come è strutturata l'Ac?**

«L'associazione è imperniata, così come in tutte le diocesi italiane, su cellule parrocchiali e su un

consiglio diocesano.

All'interno del consiglio diocesano vengono organizzati il settore adulti (che si occupa in modo particolare dell'attività educativa, umana e di fede degli adulti e delle famiglie) e il settore giovani che invece sviluppa progetti e forme educative per la fascia di età dei più giovani. Viene poi organizzata la commissione Acr diocesana (Azione cattolica ragazzi) che si occupa e preoccupa specificatamente dei bambini e dei ragazzi. Spetta al vescovo la nomina degli assistenti spirituali, che qui voglio ricordare e ringraziare: don Roberto Pacini assistente generale, don Paolo Barnini assistente settore adulti, don Marco Balatresi assistente settore giovani e don Tommaso Botti assistente Acr».

**Come avviene l'ingresso e l'adesione all'Associazione?**

«L'atto formale di adesione all'Azione Cattolica è il tesseramento, quando cioè chi aderisce sceglie di vivere da laico la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa. La dimensione associativa aiuta e sostiene a maturare la propria vocazione e ad annunciare il vangelo laddove si vive ogni giorno».

**Che tipo di Azione Cattolica sogni con la tua presidenza?**

«L'Ac deve essere, per chi vi entra a farne parte, un luogo in cui si verifica in maniera quotidiana l'incontro con il Signore Gesù. Incontro che, condiviso in un'esperienza comunitaria, provoca e sostiene passi in avanti sul cammino della santità, da laici. Per arrivare a offrire questo occorre impegno. Un impegno che m'investe in prima persona e, con me, investe il consiglio diocesano. Un impegno che ci domanda di curare innanzitutto i legami interpersonali, con lo stile di chi è profondamente innamorato di Cristo e della Chiesa. Dovremo impegnarci sempre più a collaborare e a vivere in comunione tra noi, con il nostro vescovo, con le altre aggregazioni laicali».

**Che tipo di apostolato e quale pastorale culturale è stata portata avanti in questi anni?**

«L'Azione Cattolica è una associazione di laici, ma è radicata nella chiesa e non ha ragione di



esistere se non inserita nel contesto diocesano e parrocchiale. La missione fondamentale dell'Ac è sempre la formazione delle coscienze nel campo religioso, sociale e politico. Crediamo che la persona vada curata e accompagnata nella sua totalità. Non si può essere buoni cristiani se non si è buoni cittadini. Il primo articolo dello statuto presenta la nostra attività legata alla "realizzazione

del fine apostolico della Chiesa in stretta collaborazione con la gerarchia ecclesiastica". Dunque, l'evangelizzazione è la nostra missione che svolgiamo in qualità di battezzati. Così, evangelizzare vuol dire far conoscere Gesù Cristo al mondo per mezzo della testimonianza in ogni ambito della nostra vita. Questo in sintesi è il nostro apostolato e la nostra "pastorale culturale": credo sinceramente che sarà sempre più importante creare spazi dove le persone imparino a dialogare, a fare laboratorio e sintesi, e dove, con coraggio e verità, possano sperimentare stili di vita cristianamente coerenti. Questi spazi, in comunione con il Vescovo e la Chiesa diocesana dovranno essere cercati e inventati sempre più dall'associazione, non solo per se stessa ed i propri associati, ma per la Chiesa locale tutta».

**C'è qualcuno in questo momento che senti di dover ringraziare?**

«Nei giorni scorsi, dopo l'ufficializzazione della nomina, ho voluto innanzitutto ringraziare Andrea Barani, il presidente uscente, per il servizio preziosissimo svolto in questi anni. Il suo apporto all'Ac diocesana è stato enorme. Grazie poi al vescovo Andrea per la fiducia che mi ha dato e soprattutto per la sua preghiera e la sua vicinanza che son sicura non mancherà né a me né all'associazione tutta. Infine sento di dover ringraziare gli assistenti del consiglio diocesano, i volontari che con la cooperativa permettono ogni anno la cura e l'apertura della casa di Gavinana, e ringrazio e saluto gli educatori tutti, e tutte quelle persone di buona volontà che anche quest'anno ci hanno aiutato ad accogliere i nostri ragazzi. Un mese fa sembrava un azzardo e un'utopia ritornare sulla montagna pistoiese, e invece grazie all'impegno di tutti ce l'abbiamo fatta e la Messa di domenica scorsa, proprio a Gavinana, con i ragazzi e i loro genitori è stata di una commozione indescrivibile.

Francesco Fisoni

**SCALINATA  
DEL SANTISSIMO  
CROCIFISSO A SAN MINIATO**



**INAUGURAZIONE E  
PRESENTAZIONE  
DEL RESTAURO**

**VENERDÌ 17 LUGLIO 2020**

**ORE 11,30**

**C/O IL SANTUARIO DEL SANTISSIMO CROCIFISSO**



**INTERVERRANNO:**

*Mons. Andrea Migliavacca*  
Vescovo di San Miniato

*Comm. Antonio Guicciardini Salini*  
Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio di San Miniato

*Dott. Massimo Cerbai*  
Responsabile Direzione Regionale  
Toscana di Crédit Agricole

*Simone Giglioli*  
Sindaco di San Miniato

*Dott.ssa Mariagrazia Tampieri*  
Funzionario di zona Soprintendenza di Pisa

*Dott.ssa Silvia Lensi*  
Architetto

*Massimo Moretti*  
Restauratore lapideo

# Il chiesino di San Matteo, a vent'anni dal restauro

DI ANTONIO BARONCINI E SABRINA ARZILLI

Nel tardo pomeriggio di venerdì 10 luglio, quasi all'imbrunire, quando la sera, con le sue dolci note silenziose e con i suoi effetti soffusi di luci che piano piano si spengono come una candela nel suo finire, molte persone si sono riunite al chiesino San Matteo di Moriolo per una celebrazione organizzata dalla sezione dell'Ucai (Unione Cattolica Artisti Italiani) di San Miniato per ricordare il ventennale del restauro di quel piccolo oratorio di campagna.

Dopo la preghiera dei Vespri, presieduta dal parroco **don Francesco Ricciarelli**, il primo a intervenire è stato

l'architetto **Paolo Posarelli**, che nel 1998, insieme ad altri amici che si riunivano sotto l'egida di don Luciano Marrucci, si dedicò al restauro del piccolo rudere abbandonato. Comosso, l'architetto Posarelli ha ricordato il caro amico Alberto Posarelli, che all'epoca era laureando insieme a lui e della cui morte improvvisa ebbe notizia il 25 aprile 1998. In memoria di Alberto fu intrapresa l'opera di restauro e di decorazione pittorica interna del chiesino.

«Un restauro iniziato senza neppure avere la certezza di poter far fronte alle spese - ha ricordato Paolo Posarelli - Ma anche in questo caso Don Luciano, come un padre affettuoso, ci incitava a proseguire perché comunque qualche finanziamento si sarebbe trovato, così affermava lui. E fu così: la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, fece fronte alle spese».

L'architetto ha quindi offerto alcune considerazioni sul contesto, splendido, in cui l'oratorio è inserito, spiegando che il paesaggio, secondo la definizione data dalla Convenzione Europea del 2000, è «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» ed è la «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità». La riflessione sul concetto di paesaggio, declinato nel contesto dove è ubicato l'oratorio di San Matteo, in località Sorrezzana, - ha proseguito Posarelli - ci porta a considerare questi luoghi come fermi nel tempo, caratterizzati da una sorta di cristallizzazione luccicante delle tonalità del verde, le più svariate, con il gioco magico della luce».

Il pittore **Luca Macchi**, che è stato protagonista della riqualificazione del chiesino, al cui interno ha realizzato due affreschi (San Matteo allo scrittoio e l'Angelo) e un Crocifisso ligneo dipinto, si è ricollegato al concetto di paesaggio espresso da Paolo Posarelli: «Posso affermare - ha detto - che, guardando il contesto in cui è collocato questo gioiello architettonico, sembra di trovarsi dentro un affresco di Giotto. Circondata da cipressi, la chiesetta si affaccia sulla Valdegola. Un mondo fatto di aria pulita, di stelle, di leggende, di pellegrini e viandanti con mantelli e bastoni che si scambiano idee. Il paesaggio ha in sé un qualcosa di suo ed è speculare a quanto potevano vedere i pittori del Medioevo». Ha tracciato quindi per sommi capi lo svolgimento dei lavori di decorazione interna: «Nel commissionare il lavoro che ho eseguito, don Luciano mi ha dato completa libertà d'esecuzione e se veniva a controllare, osservava in silenzio e apprezzava. Il Matteo che raffigurato nell'atto di scrivere lo defini



«Il genio della scrittura» e chiamava «i poeti più verdi» noi che abbiamo realizzato quest'opera. Ma ora siamo un po' ingialliti...», ha aggiunto con un sorriso. «Ho lavorato insieme ad alcune collaboratrici: Giuseppina e Sabrina Arzilli, Emanuela Gozzini, Dalia Bimbi e Paola Mariani e abbiamo condiviso un'esperienza d'altra

epoca. Eravamo nel 2000, l'anno che più degli altri ci vedeva proiettati nel futuro interstellare ma noi eravamo lì, sulla collina per preparare i colori non c'era acqua, per poter proseguire il lavoro giornaliero, dopo il tramonto, non c'era la corrente elettrica. Eravamo in autunno e l'aria si faceva più fresca, all'arrivo dell'inverno non potevamo scaldarci neppure con una piccola stufa elettrica... eravamo proiettati nel futuro ma ancorati al passato dei grandi pittori. Le pareti non potevano essere arricchite con quadri, poiché «qui portano via tutto» così ammoniva don Luciano, battendo le nocche delle dita della mano sui muri scami e grezzi. Bisognava intervenire sulle pareti e così è stato».

Sul retro del Crocifisso degli Artisti, chiamato così «perché come sottofondo alla Croce c'è un collage intessuto da particolari di opere d'arte dal Paleocristiano al ventesimo secolo», è stata trascritta una poesia di don Luciano Marrucci: «Resto in ascolto con gli occhi spalancati ad aspettare la mia resurrezione. Tu passerai dagli inferi e Tu mi chiamerai con la voce dell'alba. Cristo, ti seguirò».

Il presidente Ucai di San Miniato, **Fabrizio Mandorlini**, ha letto, insieme a **Wilma Checchi**, alcune pagine in cui il sacerdote si dimostra «cantore della natura e del paesaggio». Due brani, uno tratto dal libro «Vanni della Melagrana» e l'altro dal saggio sui «Borghi, Castelli e Ville della campagna di San Miniato».

Il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli** presente con l'assessore alla cultura, **Loredano Arzilli**, hanno voluto esprimere la loro attenzione, come Amministrazione Comunale, a preservare questi monumenti, genuina espressione di storia del territorio e della vita di una comunità: «Non conoscevo l'interno dell'oratorio - ha detto il sindaco - benché passi per questa strada spesso e più volte al giorno. Non c'è mai stata l'occasione per potervi accedere e oggi, mi trovo qui e sono molto orgoglioso del fatto che sia stato fatto un bel servizio alla comunità. Il recupero di luoghi come questo, per renderli fruibili a tutti è un valore aggiunto al nostro patrimonio architettonico e descrive tutta l'armonia del Creato. L'Oratorio di San Matteo si trova a metà strada tra la Rocca di Federico II e la Val d'Egola, tra la parte più antropizzata del Comune e quella più

verdeggiante».

L'assessore **Loredano Arzilli** ha ricordato i suoi trascorsi da bambino in quegli stessi luoghi: «Ho avuto la fortuna di essere della parrocchia di Moriolo quindi ho conosciuto don Luciano da piccolo e, come tanti ragazzi della mia età, ci recavamo alla Messa a piedi o in bicicletta e la figura del parroco a quei tempi, ormai sono passati diversi decenni, ricopriva un ruolo autorevole. In ogni modo la sua forte personalità ben si adattava alle esigenze di noi ragazzi. Vivevamo la parrocchia come una seconda casa e il parroco come figura e mentore delle nostre prime esperienze fuori dal nido familiare. Ci ha insegnato a stare in gruppo e a condividere, abbiamo imparato grazie a lui a giocare a scacchi, ci ha dato l'opportunità di giocare a calcio su un campino che abbiamo disboscato, estirpando arbusti ed erbacce e spianato. Era molto strano respirare la sensazione di libertà e allo stesso modo avere il timore che ci fosse qualcuno che ci potesse sgridare per qualche marachella, ma ciò non accadeva quasi mai. Il chiesino lo vedevamo ma difficilmente lo praticavamo, nonostante ci incuriosissimo queste quattro mura, in qualche modo avvolte ad una sorta di alone di magia, come del resto erano alcuni racconti di don Luciano, basti pensare alla storia del Casotto di Burenca...».

Altri interventi si sono succeduti all'ombra del chiesino: l'architetto **Giuseppina Arzilli**, una delle ragazze che parteciparono al restauro, ha voluto ringraziare Anna e Saverio Maioli, che sono stati custodi attenti del chiesino e dello spazio verde circostante: «con dedizione tipica di chi vive la campagna, momento per momento, nell'alternarsi delle stagioni, hanno contribuito a far sì che niente accadesse a queste mura. Hanno curato anche lo spazio interno preservando i pochi arredi presenti e informando tempestivamente di ogni piccolo evento di cui il chiesino poteva rendersi, suo malgrado, protagonista». Sono intervenuti in seguito **Giovanni Corrieri**, cultore autodidatta della Valdegola e cicerone dei suoi luoghi storici, **Antonio Baroncini**, **Delio Fiordispina**, **Mario Rossi**, **Paolo Tinghi**, portando ciascuno il proprio punto di vista sul contesto paesaggistico e sulla figura di don Marrucci, che ha lasciato in tutti un segno indelebile.

Il sacerdote poeta chiudeva il suo libro «Il Ragazzo della Conchiglia» con queste parole: «Ora vi voglio proprio salutare: Addio, addio, ragazzi! Non mi accompagnate! È meglio per me non veder nessuno quando parto». L'amarezza espressa in questa frase è quella di lasciare i suoi ragazzi, ma sa che non sono soli, e che la storia continua e loro devono scrivere il grande libro della storia da lui molte volte incrementato, poiché «succede sempre qualcosa, ecco perché la storia non finisce mai».

Anche in questo stupendo tramonto è successo qualcosa, e noi lo abbiamo descritto nel «grande libro della nostra storia personale».

## Agenda del VESCOVO

**Venerdì 17 luglio - ore 10:** Udienze. **Ore 11,30:** Inaugurazione dei restauri della scalinata del Santuario del SS. Crocifisso di Castelvecchio. **Ore 18:** Incontro a San Miniato con i cresimandi di Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli.

**Sabato 18 luglio:** Visita al campo parrocchiale di Ponsacco.

**Domenica 19 luglio - ore 17,30:** S. Messa a Orentano con la celebrazione di un matrimonio.

**Lunedì 20 luglio:** Visita al 3° Campo scuola ACR a Gavinana.

**Martedì 21 luglio - ore 10,30:** Adempimenti per l'Istituto Sant'Angela Merici a Siena. **Ore 21:** Rosario e S. Messa a Cigoli, nella festa annuale della Madonna dei Bimbi.

**Mercoledì 22 luglio - ore 10:** Commemorazione comunale delle Vittime del Duomo. **Ore 11,15:** S. Messa di suffragio in Cattedrale. **Ore 19:** Incontro con i giovani della Caritas.

**Venerdì 24 luglio - ore 10,30:** Udienze.

**Sabato 25 luglio - ore 17:** Inaugurazione dei restauri della pala di Bissetta nella chiesa della Misericordia. **Ore 18,30:** Benedizione di un nuovo mezzo della Protezione civile, presso la sede cittadina della Confraternita di Misericordia.

**Domenica 26 luglio - ore 15:** S. Messa in San Francesco con la celebrazione di un matrimonio. **Ore 19:** S. Messa a Camugliano per i campi parrocchiali di Perignano e Ponsacco.

## Festa col vescovo alla Scuola S. Anna

Grande festa ai Campi solari S. Anna di Orentano il 9 luglio scorso per la visita di monsignor vescovo ai circa 70 bambini partecipanti. In realtà, di motivi di festa, ve ne erano molti. Da un lato è il primo anno, dopo un po' di tempo, che veniva riavviata l'organizzazione dei campi solari, dall'altra era la prima iniziativa organizzata dal nuovo gestore della scuola e cioè la Fondazione Madonna del soccorso. C'erano inoltre le Suore Figlie di Nazareth che torneranno ad abitare presso la scuola ad agosto e, infine, a far contenti tutti, la visita del vescovo. Molti i bambini e le famiglie che hanno dato il benvenuto al nostro monsignor Migliavacca. Dopo il momento del saluto iniziale mons. Vescovo che, con altri sacerdoti e il neo ordinato don Federico Cifelli, orentanese, ha celebrato la S. Messa nel prato rostostante la struttura educativa. Oltre ai bambini, alle loro famiglie e alle religiose Figlie di S. Anna e Figlie di Nazareth era presente anche il presidente della Fondazione monsignor Morello Morelli, membri del Consiglio d'amministrazione, il sindaco di Castel Franco Gabriele Toti e rappresentanti delle locali realtà associative parrocchiali. Al termine della Messa, dopo una preghiera alla Vergine Immacolata e il canto «Il 13 Maggio» intonato dai bravissimi bambini, guidati da Giacomo e Giulia, è seguito il saluto di ringraziamento delle famiglie a monsignor vescovo e, quindi, una foto e il lancio dei palloncini. A seguire, un giro al parco e il pranzo insieme. La madre generale delle Suore Figlie di Nazareth ha presentato anche le religiose che ha assegnato alla scuola «S. Anna» di Orentano con grande soddisfazione di tutti. Le suore arriveranno in maniera stabile ad Orentano alla fine del mese di agosto, terminati gli ultimi lavori al convento. Si è trattato di una giornata di socialità, preghiera e divertimento per grandi e piccini ed un momento per il rilancio della scuola d'infanzia e l'asilo nido di Orentano. Tutte le famiglie sono invitate a iscriverne i loro bambini alla scuola d'infanzia e asilo nido «S. Anna», di chiara ispirazione cattolica. La scuola offre ampi spazi esterni ed interni, servizi educativi di alta qualità, orari prolungati, progettualità innovative, attività di lingua inglese e francese, attività motoria, asilo nel bosco, canto e musica ed ha a disposizione anche il grande parco animali per un apprendimento nella natura. Per ulteriori informazioni gli interessati possono contattare il numero 0583/23699. Si coglie l'occasione per ringraziare Fondazione Cassa di risparmio di S. Miniato, la Banca di Pisa e Fornacette e Fondazione Prosolidar di Roma per i contributi erogati alla Fondazione in questo momento di difficoltà legata al Covid-19.

Riccardo Novi



2019  2022 **Diocesi di San Miniato**  
**In cammino verso il Giubileo Diocesano**

Lodate il nome del Signore,  
che ha rivolto il suo sguardo su Genesio  
e ha fortificato il suo cuore.

# *Festa di* **San Genesio**

*Patrono della Città e della Diocesi*

**MARTEDÌ**

**25 AGOSTO 2020**

**ore 21.30 - Santa Messa all'aperto**

**presieduta da**

**S.E.R. Mons. Fausto Tardelli**  
**Vescovo di Pistoia**



presso l'area archeologica  
del Borgo di San Genesio (Vico Wallari)

L'area archeologica di Vico Wallari  
si trova sulla SS 67, via *Tosco Romagnola Est*,  
tra le frazioni di La Scala e Ponte a Elsa,  
all'incrocio con via *Capocavallo*,  
davanti al distributore.

# Anch'io, da sacerdote, in piazza per dire no al ddl Zan

DI DON GIAN LUCA PALERMO

Lo scorso 11 luglio non potevo mancare a Pistoia, alla manifestazione #restiamoliberi, in piazza per la libertà, contro il ddl Zan. da Milano a Bari passando per Roma, Napoli e Firenze, le piazze di cento città hanno detto "no" a una legge liberticida. Nel pomeriggio c'erano stati 600 manifestanti a Milano, 400 a Verona, 300 a Padova, 250 a Napoli, 200 a Udine, 150 a Trento... A Pistoia eravamo circa 200 persone. Una partecipazione convinta di credenti e non credenti, di varia estrazione politica, sociale e culturale. Perché la famiglia è una realtà naturale. Se passasse il ddl Zan, ora in discussione in parlamento, verrebbe di fatto introdotto per legge un pensiero unico che stravolge le basi antropologiche della sessualità e della procreazione e che renderebbe di fatto impossibile opporsi all'agenda omosessualista che include utero in affitto, adozioni gay, educazione dei bambini nelle scuole alla cosiddetta ideologia gender... A questo scopo si introdurrebbe un vero e proprio reato d'opinione sotto la vaga



etichetta dell'omofobia. Tra l'altro, il reato di omofobia non viene definito dal legislatore, lasciando enormi spazi a interpretazioni da parte dei giudici e a derive liberticide che colpiranno tutti coloro che si esprimeranno pubblicamente in modo non allineato al pensiero dominante. Non sarà più possibile dire pubblicamente che la pratica dell'utero in affitto è un abominio o dirsi contrari alla legge sulle unioni civili, perché

ciò costituirebbe un reato di discriminazione. Non sarà più possibile per un sacerdote o un catechista insegnare la visione cristiana del matrimonio e presentare la Parola di Dio e la dottrina cristiana nella loro integralità, nei punti dove gli atti omosessuali vengono definiti moralmente disordinati. Se passasse il ddl Zan e un insegnante di religione parlasse a scuola della famiglia naturale come la sola riconosciuta dalla Chiesa, potrebbe essere accusato di «omotransfobia» rischiando pene severe: in questo modo, nonostante il Concordato, si riuscirebbe a mettere alla porta la fede che ha

plasmato l'Italia e a cui tanti genitori desiderano educare i propri figli. Rischierebbero grosso anche i genitori che rifiutassero di far partecipare i loro figli ad attività scolastiche inerenti il tema della sessualità affidate ad associazioni di gay, lesbiche e trans. Per questo tanti italiani sono scesi in piazza sabato 11 luglio e continueranno a farlo, per la libertà di espressione e di educazione, per la libertà di stampa, di associazione e per la libertà religiosa. Nello stile delle «sentinelle in piedi», in silenzio, a distanza di due metri l'uno dall'altro, chi leggendo un libro e chi con un bavaglio sulla bocca, a simboleggiare la portata liberticida di

questo progetto e la volontà di zittirci. Non abbiamo risposto ad alcuna provocazione poiché siamo stati in piazza per la libertà di tutti, anche di chi ci contesta e non comprende la portata liberticida di questo testo. Pur ribadendo il no a ogni tipo di violenza e aggressione alle persone, è necessario dire no a un disegno di legge che con il pretesto di punire chi si macchia dei reati di violenza contro persone omosessuali, per i quali è sufficiente l'applicazione delle leggi vigenti, intenderebbe introdurre in reato di opinione per impedire ai cittadini di esprimersi liberamente in merito ai temi della sessualità, della procreazione e della famiglia.

## «PRONTI A SALPARE...»: LE PERIFERIE

Quarto capitolo di «Pronti a salpare...», il documento programmatico che intende disegnare alcuni percorsi possibili per il futuro della nostra Chiesa diocesana. Siamo in presenza di una delle sezioni centrali del documento, quella sulle periferie, il cui laboratorio ha posto innanzitutto l'attenzione sull'analisi dello status quo del disagio in diocesi, con individuazione delle aree d'intervento. Le osservazioni e le proposte scaturite durante i lavori hanno tenuto conto del ruolo specifico in questo ambito della Caritas diocesana, della pastorale della carità diocesana nel suo insieme e dell'apporto di varie realtà non espressamente ecclesiali ma impegnate nel mondo dell'aiuto ai poveri e del sociale. La conoscenza dell'emergenza rappresenta sempre il primo imprescindibile stadio dell'intervento. Prima studiare il problema e poi agire. E la Caritas diocesana può senz'altro favorire un lavoro di assistenza e di regia in questo. Un lavoro di conoscenza che diventa efficace soprattutto se si riuscirà a realizzare l'attivazione delle caritas parrocchiali in ogni angolo della diocesi. Nel lavoro di conoscenza è richiesto poi che si ponga attenzione ad alcuni indicatori precisi: «disagio giovanile e abbandono scolastico; solitudine e abbandono degli anziani; accoglienza migranti; emergenza lavoro; dipendenze di vario tipo; emergenza casa o di tipo abitativo; condizioni di vita media delle famiglie».

Da tutto questo premesso, emerge come il tema della formazione sia centrale per la pastorale della carità, in quanto il compito proprio della Caritas, rispetto alle comunità parrocchiali, è innanzitutto squisitamente pedagogico. A questo fine si ritiene prezioso formare alcuni gruppi di animazione Caritas diocesani, per la cui crescita un contributo decisivo potrebbe provenire dalla scoperta e dalla narrazione delle buone prassi, dalle storie belle (e buone) che ci sono in giro. In quest'ottica assume allora un grande significato la volontà di proporre ai volontari la conoscenza dal vivo di «opere-segno» caritative presenti in diocesi. **Rapporti con altri enti:** dal laboratorio è scaturita anche la richiesta di costituire una «Consulta degli enti socio-assistenziali», in modo che siano messi collegamento i vari soggetti che operano nel campo caritativo: Misericordie, Stella Maris, Fondazione Madonna del Soccorso, Cooperative Il Cammino e Pietra d'Angolo, ecc. Viene affidato al direttore della Caritas e al suo consiglio diocesano di verificare e ripensare il rapporto con esse, per mettere meglio in evidenza quanto attiene alla Caritas diocesana e l'eventuale dimensione di autonomia di queste realtà. Si auspica anche un coinvolgimento in questa «rete» di collaborazione della Pastorale giovanile diocesana, per l'attivazione di proposte come quella de «Le quattro del pomeriggio», che ha riscosso grande successo lo scorso anno. La Caritas e la pastorale della carità vorrebbe inoltre promuovere una maggiore attenzione al modo di essere Chiesa, più che alle cose da fare. Nelle parrocchie si vorrebbero promuovere «animatori della carità» che si pongano a servizio e stimolo delle comunità parrocchiali. Proprio dal laboratorio è emersa la richiesta che, entro la fine del 2022, in ogni parrocchia o unità pastorale sia presente una caritas parrocchiale, fatto che dovrebbe poter condurre anche ad un aumento dei Centri di ascolto per intercettare il disagio sul territorio diocesano.

Un'attenzione tutta particolare, con finalità educativa, è richiesta poi nei confronti dei giovani. Per loro vanno pensate proposte esperienziali, anche in collaborazione con la Pastorale giovanile diocesana, come è stato fatto per la già citata esperienza de «Le quattro del pomeriggio». A loro è inoltre riservata la possibilità del Servizio civile e del «Progetto Policoro», per la costruzione di una propria imprenditorialità e professionalità. È necessario insomma che per i giovani vengano sempre più allestite proposte motivazionali per la loro presenza nel lavoro, nel sociale e nel volontariato. Il documento si produce poi in ulteriori indicazioni di dettaglio come l'unità di liturgia-carità-catechesi, il welfare di comunità, corsi di economia domestica e proposte di housing sociale per la parte ristrutturata del palazzo del Seminario, indicazioni riguardo ai contenuti specifici si rimanda direttamente agli atti del laboratorio. Da ultimo da sottolineare l'appello a una «conversione pastorale» che ci regali gli occhi per vedere le nuove povertà e, proprio in finale di capitolo e in comunione con la «Laudato si'» di papa Francesco, la richiesta di attenzione all'ambiente come educazione alla cura della casa comune.

E.F.

## Riapre il Centro diurno della Casa Verde

È arrivato ieri l'ok dell'Asl Toscana Centro per la riapertura del Centro Riabilitativo a ciclo diurno di Casa Verde di San Miniato che si occupa di giovani e adulti con gravissime problematiche neuropsichiatriche. La struttura della Fondazione Stella Maris, che era stata chiusa per il lockdown, riaprirà ai pazienti e alle famiglie già la prossima settimana. L'incontro avvenuto di recente, promosso e organizzato dal sindaco di San Miniato, Simone Giglioli, tra i tecnici e i dirigenti dell'Asl e quelli della Fondazione Stella Maris, ha consentito di risolvere la situazione, venendo incontro a tanti genitori ormai sfiniti dall'isolamento a casa con i loro figli. La struttura si occupa di giovani dai 12 anni in poi e adulti, con importanti quadri clinici: ritardo mentale, autismo, disturbi del comportamento, della relazione e socializzazione e



quadri misti. «Siamo felicissimi di poter aprire subito il centro diurno per accoglierli, dopo l'emergenza si sentivano soli e abbandonati - dice la direttrice di Casa Verde, dr.ssa Michela Franceschini -. L'obbligo di restare a casa per molti di loro aveva causato un aggravamento delle loro condizioni. Senza il sostegno del centro, le famiglie erano

allo stremo. Ci stiamo già organizzando per poterli accogliere, lunedì concorderemo tempi e modalità con i servizi territoriali. Metteremo a disposizione non solo spazi fisici dedicati al Centro semiresidenziale, ma anche uno specifico contingente di personale». La Fondazione Stella Maris ringrazia in primis il sindaco

Simone Giglioli, ricordando la sua vicinanza fattiva durante il periodo di infezione da Covid-19, ringrazia inoltre per l'importante obiettivo raggiunto l'Asl Toscana Centro, Regione Toscana, oltre alla direttrice di Casa Verde dr.ssa Michela Franceschini e tutti gli operatori di Casa Verde.

Roberta Rezoalli